



## “Grazia a voi e pace dal Signore”

Omelia nella Santa Messa Crismale – Cattedrale di Prato 13.04.2006

Gesù, come ci ricordava il vicario, istituì l'Eucaristia, comunicò agli apostoli, per comunicarlo anche a noi, il suo sacerdozio e ci donò il sommo comandamento dell'amore vicendevole e verso tutti.

“Grazia a voi e pace dal Signore”, vi dico con le parole dell'Apocalisse, lieto e grato di vedervi qui, fedeli a quest'appuntamento doveroso che esprime e fortifica la nostra unità sacramentale e pastorale e stringe nel nostro presbiterio anche i nostri confratelli provenienti da altre Chiese diocesane. E “grazia e pace” ai confratelli che vivono in terra di missione o in servizio altrove in Italia o a quanti di noi stamani non hanno potuto partecipare. Al tempo stesso invociamo la pace eterna ai sacerdoti defunti negli ultimi tempi, insieme a mons. Fiordelli. “Grazia e pace”, particolarissimamente dico a mons. Eligio Francioni e don Giuliano Bigagli che ricordano il loro 50° di ordinazione sacerdotale. Ricorderemo il cinquantesimo di don Eligio nella Messa delle ore 10,30 il 18 giugno, domenica del Corpus Domini, qui in cattedrale. E poi a mons. Lenzi Lorenzo, a don Mauro Bruni, a don Luciano Pelagatti, che celebrano il loro quarantesimo. E a padre Manuel Barbiero, provinciale dei Sacramentini, qui presente fra di noi.

“Grazia e pace” a voi, diaconi, a voi, religiosi, religiose, e persone consacrate, così come alle sorelle contemplative che ci seguono dalle loro comunità. A voi, miei seminaristi, “grazia e pace” a voi tutti fratelli e sorelle, che rappresentate le varie comunità parrocchiali della Diocesi e delle sue zone, oltre che le nostre diverse aggregazioni laicali. In particolare ringrazio quanti fra voi sono all'opera nei tanti servizi ecclesiali e sociali. Invito ciascuno a sentire presente e a portare nel cuore e nella preghiera tutta la nostra Chiesa e la sua opera e a sentirvi ora qui, tutti, come popolo sacerdotale, impegnato per il bene eterno e temporale dell'intero popolo pratese, anzi di tutta l'umanità.

Questo è il giorno solenne del nostro sacerdozio, ossia della nostra comune partecipazione in quanto battezzati, fratelli e sorelle, al sacerdozio del Verbo incarnato e redentore, in particolare della partecipazione di noi Vescovo e presbiteri, e aiutati dai diaconi della diffusa e varia diaconia di tutte le membra della comunità, siamo stati costituiti dal sacramento dell'Ordine come uomini che sono, vivono ed operano, *in persona Christi*, partecipi del sommo ed unico sacerdozio, della massima ed unica mediazione salvatrice, dell'annuncio del Vangelo e della signoria liberante di Gesù Messia, Signore e Pastore.

Fra poco canterò nel prefazio queste grandi parole rivolte al padre, parole riassuntive del mistero oggi celebrato: “Con l'unzione dello Spirito Santo – è evidente il riferimento ai brani di Isaia e di Luca ora proclamati – hai costituito il Cristo tuo Figlio, pontefice della nuova ed eterna alleanza e hai voluto che il suo unico sacerdozio fosse perpetuato nella Chiesa. Dunque al principio c'è l'altissimo, trascendente, unitrinitario Dio amore, c'è l'ineffabile disegno della creazione e della redenzione dell'umanità nel Figlio eterno, fattosi uomo per noi e dandosi totalmente a noi *usque in finem*, il quale, redimendoci, ci ha tutti quanti assunto e resi in qualche modo corredentori di noi stessi, degli altri e del mondo, permanente continuazione nel tempo e nello spazio – questa è appunto la Chiesa – dell'opera



divina umana della salvezza. “A tal fine – continua il prefazio – il Verbo incarnato comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti”, cioè li rende capaci, sia del suo stesso culto in spirito e verità, il culto realizzato dalla vita oltre che dal rito, il culto sacramentale ed orante, mediatore di grazia fra Dio e il mondo, sia della sua vittoriosa signoria salvatrice. Tutti voi, fratelli e sorelle in Cristo, avete ricevuto questa comunicazione e missione: è **strutturale** nel vostro essere di cristiani. “Al tempo stesso - dice il prefazio – con affetto di predilezione, sceglie alcuni tra i fratelli che, mediante l’imposizione delle mani, fa partecipi del suo ministero di salvezza, cioè del suo ministero di profeta, sacerdote, capo e pastore. Questi fratelli furono gli apostoli, furono e sono i loro successori, uniti fra di sé e col successore di Pietro; furono e sono loro necessari confratelli e collaboratori, sia i presbiteri. Questi fratelli siamo noi, siete voi, presbiteri insieme a me. “Tu vuoi – continua il testo liturgico, rivolto al Padre – tu vuoi che nel suo amore rinnovino il sacrificio redentore, preparino ai tuoi figli la mensa pasquale e, servi premurosi del tuo popolo, lo nutrano con la tua Parola, lo santifichino con i sacramenti.” Ecco il nostro identikit, il nostro ideale sinteticamente e pienamente espresso. Cristiani fra i cristiani e, resi dall’Ordine ministri dei cristiani e per i cristiani, anzi per il mondo, possiamo e dobbiamo dirvi ed esortarvi come Pietro – lo dice la sua prima lettera – fratelli e sorelle nella vita consacrata e laicale, a stringervi a Lui, a stringervi al Signore Gesù, insieme con noi, e con l’aiuto del nostro ministero. A Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, perché anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, l’offerta - in definitiva - di voi stessi per l’edificazione del regno messianico, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo”.

Fratelli e sorelle, come questa bellissima cattedrale è l’edificio segno posto nel cuore della storia e della vita di Prato, così la Chiesa pratese che ha in essa la sua propria casa, la sua “domus principalis”, il suo duomo appunto, il suo essere e il suo testimoniare la fede, la speranza e la carità, col suo operare, col suo soffrire, col suo offrirsi, sia il vivo e vero sacramento, il segno efficace della verità e dell’amore di Dio, della presenza attuale di Gesù redentore vivente e dell’azione del Santo Spirito.

Quale ineffabile dignità, quale grazia e quale compito stupendo che ci riempie – a pensarci bene – di meraviglia e di responsabilità, ci suggerisce l’umile invocazione della grazia e ci fa avvertire, se non siamo duri di cuore, il bisogno di amare il Signore con la totalità del nostro essere e di riconoscerci reciprocamente come soggetti di un unico corpo, di un unico presbiterio, chiamati ad operare fraternamente ed effettivamente collegati fra di noi!

Il prefazio si conclude con una breve, essenziale e sostanziosa sintesi della spiritualità e del modo di vita di noi Vescovi e preti. Si tratta di parole da scolpire nel cuore. “Tu proponi loro come modello il Cristo, perché donando al vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all’immagine del tuo Figlio e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso. Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, Messia, Signore e Pastore, che ha dato se stesso fino alla fine, “nostro modello unico” come diceva il beato Charles de Faucauld, mi guardo dentro, mi esamino e mi chiedo se questo è il mio spirito, se questo è il convinto e deciso orientamento della mia vita quotidiana. E dico: “Perdonami o Signore. Attirami e conformami a Te, e alla Tua figura, attrai e converti ogni giorno la mia esistenza.” E intanto – parlo per me e per tutti voi confratelli – intanto disponiamoci, sostenuti dalla preghiera di tutta



l'assemblea, a rinnovare fra un momento le nostre promesse sacerdotali. Da parte vostra, fratelli e sorelle partecipi dello stesso Battesimo, della stessa Cresima, e della medesima Eucaristia e voi, fratelli e sorelle di vita consacrata, ugualmente voi fratelli e sorelle uniti dal Matrimonio, da parte vostra, ripeto, domandatevi, ascoltando ancora una volta le parole della prima lettera di Pietro che quest'anno stiamo meditando, domandatevi se siamo contenti, "ricolmi di gioia" dice la lettera, di essere credenti e rigenerati in Cristo.

"Se considerate la fede, molto più preziosa dell'oro e di ogni altro bene di qualsiasi specie e se pure lo amate senza averlo visto, se insomma cercate sinceramente di seguirlo e di testimoniarlo in mezzo al mondo, sentendovi appartenenti a Lui e alla Chiesa, domandatevi se tenendo a bada le voglie e le concupiscenze inquinate dal peccato, ad immagine del Santo che vi ha chiamati, volete o no diventare santi anche voi in tutta la vostra condotta.

Senza temere questa parola, la santità, ma considerandola come la meta ideale e possibile, e accessibile a tutti con la grazia del Signore, la vostra vita quotidiana in mezzo alla comunità e al mondo d'oggi. La meta della santità cristiana, ossia della seria e diuturna ricerca della fedeltà nell'amore del Signore e del prossimo, ha un aspetto che le odierne letture mettono in evidenza. Ascoltando il messaggio delle scritture proprie della Messa crismale, siamo portati a mettere a fuoco il messianismo di Gesù, ossia l'ideale e l'opera salvatrice e liberante da Lui compiuta e a noi partecipata per la costruzione e ricostruzione di un'umanità modellata su Dio e su di Lui.

Emerge infatti in questa liturgia la figura e la missione di Gesù Messia, il Cristo e conseguentemente l'ideale di noi tutti, popolo messianico, nella cooperazione delle diverse ma convergenti vocazioni animate dallo Spirito Santo e guidate nella successione apostolica, segue e serve il Signore crocifisso e risorto e prega, soffre, esulta ed opera per la suprema liberazione e speranza del mondo e le anime della società, lungo il tempo e oltre il tempo, Egli è e ci associa ad essere sulla terra in preparazione delle Gerusalemme celeste.

E' necessario, io credo, oltre che bello, per me entusiasmante, pensare che la nostra vita, piccola, limitata, fragile, circoscritta nello spazio e nel tempo, che la nostra vita è investita dall'immensa dignità regale di servire e prolungare là dove esistiamo, e in un certo senso nell'intero universo, l'opera messianica di Gesù intravista profeticamente da Isaia.

Nel giorno degli Olii santi e del Crisma, emerge l'Uomo di Dio, il suo Consacrato per eccellenza, ricolmo dell'unzione dello Spirito Santo, mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore, ossia il Giubileo liberante e permanente, un giorno di vendetta per il nostro Dio, un giorno in cui avviene il rovesciamento delle cose umane impastate di peccato e di morte. Una vendetta, ben inteso, che Gesù compirà non uccidendo, ma donandosi e perdonando totalmente, sulla croce e risorgendo da morte.

Il Messia è mandato per consolare gli afflitti, per aiutare gli afflitti di Sion. Gesù, nella sinagoga di Nazaret, rilegge il brano di Isaia e, mentre gli occhi di tutti stavano fissi sopra di Lui, cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura". Questo "oggi" è attuale, quest' "oggi", di ieri, di oggi, di sempre. Nella lettura di Isaia che abbiamo ascoltato, il quadro si completa con la proclamazione della



divina regalità del Cristo, testimone fedele, primogenito dei morti, principe dei re della terra. Nessuna potenza del mondo è più potente del Suo amore misericordioso. Colui che ci ama e ci ha liberati, non da giochi umani, se non conseguentemente, ma dai nostri peccati, con il suo sangue, ci ha liberati cioè dalla radice maligna di tutti i mali del mondo e ci ha fatti partecipi della sua mediazione sacerdotale, della sua opera regale ed evangelizzatrice finalizzata a creare un'umanità salvata, riconciliata con Dio e perciò capace di ricominciare sempre daccapo a riconciliarsi, a vivere in pace al proprio interno.

Isaia direbbe, come abbiamo sentito nella prima lettura che tutti “noi, popolo di Cristo, siamo con Lui e sotto di Lui, ciascuno secondo la propria chiamata, suoi sacerdoti e ministri”. E' il messianismo integrale del Signore Gesù che ci salva e che ci è stato affidato come compito. Il Messianismo non declamato, ma tenuto vivo ogni giorno e vissuto nel vissuto quotidiano, e non solo in alcuni luminosi momenti. E' questo messianismo l'orizzonte del nostro servizio e della nostra passione sacerdotale, fratelli. In tale orizzonte si capisce l'evangelizzazione, la catechesi, la formazione come la cooperazione missionaria, il ministero di confessori che accolgono, ascoltano, assolvono e comunque confortano e incoraggiano, il ministero eucaristico e quello della preghiera, della preghiera incessante che è il vertice e la fonte di tutto il resto, di tutti i beni e l'operosità della Chiesa, il servizio di presidenza, di animazione e di unità ecclesiale nelle nostre concrete comunità, il nostro cuore e il nostro passo aperto ai lontani, l'opera di vicinanza, guida spirituale, esortazione, rimprovero (anche quando è necessario), e di sostegno e consolazione; inoltre l'impegno a mettere in guardia dalle menzogne e dalle illusioni e quello di guidare la comunità e compiere con essa il molteplice servizio del buon samaritano verso chiunque soffre povertà, malattia e altre difficoltà; il compito infine di formare, impegnare e sostenere i laici nella famiglia, nel mondo del lavoro, nella scuola e nella cultura, nella vita sociale e civile a cui è necessaria, pur nella concretezza e nell'aderenza ai problemi reali, un respiro messianico, ora così in crisi nella società. Che umili e quotidiani servitori del Messia! Intimi suoi, coordinati fra di loro, fiduciosi nonostante tutti i motivi di sfiducia, persuasi di essere protagonisti, per quanto ignoti, della storia della salvezza e nelle sue dimensioni personali, ecclesiali e sociali, grati al Signore e alla Chiesa anche nei giorni in cui sono o sembra loro di non essere gratificati da nessuno! Che impagabile dono ideale, o Signore, è questo!

Auguro e chiedo anche a voi, fratelli e sorelle, impegnati nei vari stati della vita cristiana, di vedere e di sentire la vostra esistenza personale, familiare, ecclesiale e sociale, tutte le vostre varie relazioni, così come la vostra preghiera, la vostra ordinaria presenza fra gli altri, la sofferenza cristianamente vissuta, e anche rafforzata in attività, come campo, tempo e occasione propizia, di servizio all'opera messianica e salvatrice del Signore Gesù.

Si allarghi e sia grande il cuore di tutti noi, fratelli e sorelle! Tutti possiamo cooperare a diminuire gli spazi del male e del peccato e del dolore irredento e a far crescere, vicino e lontano da noi, il livello della grazia, della liberazione messianica, della santità, della nuova umanità nel mondo.

Non fermiamoci per carità ai lamenti, pur motivati, e tanto meno a quelli non poche volte esagerati o non proporzionati e senza fondamento. L'ideale messianico di Gesù, radicato nella sua vita, nella sua parola, nella sua santità, finalmente nella sua morte e nella sua resurrezione, è riflesso, sia nella figura di Maria, sia di generazione in generazione nella figura di santi noti ed ignoti, dia respiro al nostro



animo e ci faccia percepire il legame della nostra limitata vita con l'orizzonte illimitato ed immenso del progetto di Dio.

Questo progetto, per mezzo di Lui e della Chiesa, per opera dello Spirito Santo, si sta attuando nelle anime e nel mondo, inseparabile certo dalla Croce e anche dalla sua fecondità, nonostante l'avversione del maligno e il peccato umano. L'opera messianica del Signore Gesù non è e non sarà sconfitta e noi siamo i suoi operai, gli operai del suo Regno: ci credessimo di più! Certo c'è anzitutto il messianismo invisibile e decisivo, legato alla vita sacramentale, alla preghiera, alla santità, spesso nascosta, alla corrispondenza data allo Spirito Santo, e a quelle centrali di grazia che sono i cuori fedeli e le innumerevoli comunità dove il Signore ha qualcuno, qualcuno almeno, che lo ama.

Là dove il buio è diradato nelle menti, il peccato è perdonato e vinto, le ispirazioni dello Spirito sono assecondate, i cuori si aprono alla carità e ricercano la verità, un po' di sollievo viene portato nelle anime e nei corpi. Là dove si desidera il bene, la giustizia, la solidarietà, e la sconfitta della menzogna e dell'egoismo e là dove si ricerca Dio e si guarda al Signore Gesù, là certamente il Messia è presente e non si è lontani dal Regno di Dio. E' vero: il messianismo evangelico è spirituale e opera nell'interno delle persone, mai dimenticarlo, ma il messianismo spirituale, la liberazione che redime dal buio e dal peccato, introduce nella partecipazione alla vita divina, si riflette e si traduce nella realtà di comunità messianiche dove è di casa l'ascolto della Parola di Dio, la vita eucaristica, l'unione fraterna e dove è vivo il servizio alla verità, alla carità e alla giustizia del Signore e dove si cerca di essere integri e puliti nella vita personale e pubblica. Al tempo stesso questo messianismo spirituale ed ecclesiale genera quel messianismo che prende corpo in mezzo alla società e alla storia offrendo speranza, non illusoria, alla terra e facendo brillare al tempo stesso la speranza ultraterrena: "Cristo in voi, speranza della gloria" afferma S. Paolo. Cristo, cioè il Messia, ci proietta nella sua condizione di Risorto, compimento e pienezza assoluta della vita, e insieme ci assicura così che nessuna sconfitta del bene, nessun peccato, nessun orrore di questo mondo e neppure la morte bloccano il cammino irreversibile della redenzione e delle sue conseguenti applicazioni nella comunità cristiana e nella società. Per questo Gesù è la nostra speranza assoluta, la speranza dell'umanità.

Fratelli e sorelle, è scarso il messianismo dei cristiani. E delle nostre comunità. Siamo più rassegnati discepoli che appassionati discepoli convinti del Regno di Dio. Bisogna riscaldare il nostro cuore contemplando la figura di Gesù, Messia e Signore. Solo se si riaccende nel popolo credente la fiamma del messianismo evangelico si può dare forza alla speranza sia sul piano dell'evangelizzazione della pastorale e della vita ecclesiale, sia sul versante sociale e storico. E dare forza alla speranza fondata sulla fede, inseparabile dall'amore, è in cima agli intenti del prossimo convegno nazionale ecclesiale di Verona e ai propositi del nostro cammino diocesano 2005-2010: "La Bibbia nelle nostre mani e nel nostro cuore" può aprire l'anima alla verità e alla bellezza del messianismo vero e realistico di Gesù. E l'Eucarestia, l'Eucarestia di cui oggi celebriamo l'istituzione, ce ne mostra l'ideale, ce ne fa conoscere le condizioni, quella della carità di Cristo a noi partecipata e ci infonde le energie per viverlo e servirlo nonostante e oltre ogni nostra miseria, nella comunità cristiana e nel mondo.



Quanto più cresceranno in numero e qualità, fratelli e sorelle, le persone contemplative ed eucaristiche con l'aiuto di Maria e questa crescita sarà favorita dalla nostra pastorale, tanto più si dilaterà e migliorerà il servizio al Vangelo di Gesù Messia e Signore e la nostra missione evangelizzatrice, santificatrice e liberante; persone contemplative che sanno perdere tempo, sole ed insieme, ai piedi del Signore! Persone eucaristiche che amano la Messa e l'adorazione e imparano a questa scuola, il rendimento di grazie al Signore e la gioia di vivere e di servire pur in mezzo alla fatica del cuore e del corpo. Imparano l'offerta di sé quotidianamente rinnovata alla fonte della grazia e quotidianamente capace di alleggerire i pesi e di pacificare l'anima. Imparano la comunione ineffabile col Signore, imparano il proposito e il desiderio della comunione e della cooperazione con gli altri, della carità verso tutti, e infine imparano la fiduciosa speranza e il pensiero del Regno e della gloria di Dio oltre la morte, unitamente al desiderio di spendere questa vita per il regno di Dio quaggiù sulla terra.

Moltiplica o Signore, ad immagine di Maria e dei santi, tra di noi, queste persone contemplative ed eucaristiche!

+ *Gastone Simoni*